

Entrare nel gioco

di Elmar Salmann – Gianluca De Candia

Il gioco è irresistibile. L'uomo non ne può fare a meno, perché esso rappresenta la vita in modo simbolico, drammatico e con questo rivela che l'esistenza stessa ha un carattere ludico. Il gioco è simbolo, metafora, teatro, medium e realtà insieme. In esso si realizzano la libertà, la spontaneità, il rischio del vivere, nonché la sua regolarità e causalità, la doppia eventualità che è quella di perdere o vincere.

Sarà proprio per questo allora che la lingua attinge a piene mani dal campo semantico del gioco: entriamo in gioco e ne usciamo; giochiamo un ruolo; ci mettiamo in gioco, ci impegniamo (ci mettiamo come pegno) e lo facciamo perché è la nostra stessa vita a essere "in gioco", perché ne va del nostro onore, della ricchezza del nostro esserci. La posta in gioco dunque è molto alta. Si deve poi stare al gioco, c'è chi bara persino; a volte è anche necessario fare il doppio gioco, ma solo perché la dinamica del gioco chiede la nostra forza inventiva perché le sue combinazioni e costellazioni volano al meglio. Così eseguiamo e ascoltiamo la sinfonia della nostra esistenza, ogni giorno scendiamo in campo per reggere alla gara che essa ci impone.

Questo carattere estremamente polare del gioco, il quale è circoscritto in un tempo e uno spazio limitato, vive di partecipazione e competizione, regole e libertà, chiede un arbitro che accerti la trasgressione, si presta ora a rivelare la sua significatività anche per la religione. Anche essa infatti appare un campo dove si rappresentano, riflettono ed eseguono le dinamiche e le diverse dimensioni del gioco. Essa stessa è un gioco (sacro?) che rivela come il cosmo e la vita presentino un carattere ludico, in cui elementi pesanti, a volte persino tragici, convivono accanto a istanti ameni, graziosi.

La Bibbia, soprattutto i libri sapienziali, ci presentano il cosmo come una sfera ludica: niente s'intende da sé, tutto è creato, ha uno sfondo immane che retrocede fino ad una Sapienza prima, a un Puer ludens che assiste all'opera divina, la rende leggera, vivibile, giocosa (Prov 8, 22-33). Nei primi capitoli della Genesi si allestisce il palco dell'esistenza, l'ordine del tempo e dello spazio, il giardino come luogo della sintonia tra cielo e terra, natura e cultura, lavoro e ozio. Sotto l'albero di Genesi 3 appare però per la prima volta il grande Baro. L'azione del serpente introduce una tensione inedita nel gioco primordiale: fra parola e realtà, fra pensiero e azione non vi è più corrispondenza immediata. L'incontro diventa scontro. Ciò che prima era innocenza ludica, armonia fra norma e libertà (Gen 2,16) è esposto ora al gioco delle interpretazioni, alle proiezioni, all'ambivalenza, alla rivalità. Giocando con le parole il serpente squalifica l'immagine di Dio, trasformandolo da partner in arbitro malfidato. Invece il Creatore è anzitutto colui che per primo si è messo in gioco creando. E lo ha fatto nel momento in cui ha concesso all'uomo quella facoltà senza la quale non può farsi gioco alcuno: la libertà. Dopo il fallo di Genesi, la partita si svolge fra due rivali in lizza, fra pezzi neri e pezzi bianchi. Ma

saranno ambedue, Dio e l'uomo, a pagarne il fio, un prezzo che può apparire troppo alto. Così il gioco diventa teodramma, che giunge al suo vertice massimo nell'Incarnazione del Logos divino, nello scontro sulla Croce (dove il Figlio viene inchiodato perché giudicato un guastafeste, uno che disturba il gioco della religione e della legge) e in una vittoria che si sottrae ad ogni verifica. Di questa croce, drammatizzazione di un ludo sacro, la Chiesa porta le stigmate: l'apostolo Paolo si definisce spettacolo per angeli e uomini, si sa esposto al ludibrio della sorte e al giudizio del mondo.

La storia della teologia è riuscita a cogliere molte delle dimensioni di questo grande agone. Ne individuiamo qualche tappa. Gregorio di Nissa legge tutto questo come sequenza musicale e drammatica del poter iniziare, di un Dio che ama e suscita sempre nuovi inizi. Massimo il Confessore descrive il mondo come teatro e liturgia cosmica. Cusano rappresenta la vita umana come un giocatore che lancia la propria palla, avendo come fine e centro il Cristo (De ludo globi). Per Pascal la vita è una scommessa aperta, in cui si mette a pegno il finito per aver un lucro infinito. E la figura di Cristo rappresenta per lui la sintonia sofferta di questa avventura, la filigrana nascosta della nostra esistenza esposta ed ardata.

I mistici traspongono questo scenario cosmico nell'intimo del cuore e si comprendono come giocattoli di Dio (Santa Teresa di Lisieux). Grande il contributo di Hans Urs von Balthasar, che ne ha saputo cogliere il carattere drammatico, estetico e lo ha dispiegato sul piano della creazione (dramma della libertà), della redenzione (lo scontro sulla croce) e dell'escatologia, quale sintonia sinfonica di ciò che sembrava escludersi. Nel suo solco Klaus Hemmerle pensa tutto questo come già iscritto nella dinamica ludica della vita trinitaria e concepisce la teologia come gioco in e con Dio, che pur appare sulla scena di questo mondo. Hugo Rahner offre un panorama sublime ed elementare dell'homo ludens (anche sulla scia del famoso trattato antropologico di Huizinga) fino all'ultimo momento toccante, quando noi figli della terra verremo richiamati a tornare a casa in modo definitivo: è sera, il gioco è finito e ne inizia uno ben diverso. E se la liturgia fosse l'esecuzione simbolica di tutto ciò che abbiamo cercato di spiegare? Così Romano Guardini, che ripensa il rito liturgico proprio sul filo conduttore del gioco.

Allora rito, mistica e mito potrebbero rappresentare le forme originarie della religione, le quali ci permettono di non soccombere alla pesantezza del gioco di questo mondo con la sua tendenza a chiudersi in sé. Per questo si entra nella teologia per rimanere freschi, vulnerabili, gioiosi e giocosi, partecipi di una vita che non perde mai il gusto dell'avventura teandrica e del Dio trinitario, quale spazio di prospettive incommensurabili, nel quale ogni uomo, a partita finita, troverà la sua dimora.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVIII - N. 25

20 GIUGNO 2021

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

Svegliate Dio!

Prendo in prestito il titolo di una riflessione spirituale biblico-teologica di frate Arturo Paoli per vivere insieme a voi la Dodicesima Domenica del tempo "per annum"! è un invito insolito, ma che trova abbondante presenza sia nei testi veterotestamentari dei Salmi che in alcuni episodi del NT legati al Maestro di Nazareth insieme ai suoi discepoli.

Svegliate Dio, che dorme con voi sulla stessa barca della vita. Svegliate Dio, che è sempre insieme ai vostri problemi che non si risolvono.

Svegliate Dio, che riposa beato in una nave di legno sballottata dalla tempesta.

Svegliate Dio, presente nell'uomo Gesù.

Svegliate Dio, che forse dorme apposta perché stufo di essere lasciato a "dormire" nelle nostre coscienze anestetizzate.

Svegliate Dio, perché altrimenti continuerete voi a dormire nella esistenza quotidiana e nelle relazioni che si infrangono come onde che sbattono a poppa. Svegliate Dio, affinché la tempesta sia occasione per riappropriarvi della vita che ci sembrava prima del caos e della minaccia, sempre uguale a se stessa.

La lunga litania potrebbe continuare ancora, ma servirebbe solo ad un artificio letterario obsoleto e narcisistico se non accompagnata e approfondita da una sana, corretta e sapiente esegesi della pericope evangelica della "tempesta sedata". La traversata è



«MINACCIÒ IL VENTO E DISSE AL MARE:
"TACI, CALMATI!"». Mc 4,39

la vita della comunità credente, la missione della Chiesa dopo la Pasqua di Cristo. La riva a cui giungere (nel brano, come nella vita presente, siamo "nel mezzo" e "nel durante") è il Regno di Dio. La paura dei discepoli nei confronti del vento e delle onde è la nostra mancanza di fede nella Parola del Signore. Essa, una volta fatta risuonare in noi dal grido di aiuto, che è grido di liberazione, grido di preghiera – anche se sotto forma di protesta (così pregano i veri credenti) -, placa la tumultuosa

agitazione interiore e trasforma la nostra tempesta esistenziale in bonaccia di pace e gioia del cuore.

Amici e amiche. Sorelle e fratelli. Coraggio!!!

La vita non è un essere "gettati nell'essere" (M. Heidegger) ma un progetto di amore che costa fatica e richiede impegno costante nelle fluttuanti situazioni della vita. Vivere è camminare con paziente fiducia e costante perseveranza nel "terribile quotidiano" (Paolo VI) e affidarsi alla mano del nostro Timoniere Divino che non ci lascia mai soli e che "veglia come custode di notte" (Liturgia di Compieta) sulle nostre storie. Lui ci condurrà al porto sospirato, e trasfigurerà i nostri naufragi in viaggi su nuovi orizzonti e verso nuove rotte di felicità e speranza.

Buona Domenica
don Domenico Savio

Etica della ricostruzione.

Episodio 3: la tentazione del divano mentale di Salvino Leone

Dopo la tentazione del remoto e quella del guscio, eccoci alla terza tentazione che il tempo del post-COVID ci presenta: quella che definirei del «divano mentale». In questi mesi ci siamo affezionati tutti alle nostre poltrone e ai nostri divani. Non a caso sono state, forse, tra le pubblicità e le vendite più presenti, unitamente alle tute e alle pantofole.

Ma c'è un altro divano nel quale ci siamo lasciati sprofondare che, forse, sono stati in pochi a cogliere. Una volta dicevo a un amico con una battuta: adesso che finisce il COVID, di cosa parliamo?

In realtà c'era del vero dietro questa domanda e l'ha colto molto bene l'arcivescovo di Milano, che in un'intervista al Corriere della sera del 30 marzo 2021 ha affermato: «Intendo lanciare un allarme: se il virus occupa tutti i discorsi, non si riesce a parlare d'altro. Quando diremo le parole belle, buone, che svelano il senso delle cose? Se il tempo è tutto dedicato alle cautele, a inseguire le informazioni, quando troveremo il tempo per pensare, per pregare, per coltivare gli affetti e per praticare la carità?».

In effetti questo ingombro mentale, questo debordare di notizie e informazioni tutte relative agli ultimi dati sul COVID, ai commenti sulla malattia in una persona che conoscevamo e che ne è stata colpita, alle critiche al governo per il tale o il talaltro provvedimento e così via, hanno ingombrato le nostre menti non lasciando spazio ad altro.

Anche in altre occasioni le nostre menti sono state occupate da altro: pensiamo alla preparazione di un esame importante o a un periodo di intensa preghiera per qualcosa che ci angosciava, ma sono stati «ingombri produttivi», se così possiamo definirli, oltre i quali ci siamo ritrovati carichi di qualcosa in più.

TORNIAMO A PENSARE

In realtà questo overloading informativo, queste dita incollate al cellulare per scoprire l'ultimo dato, che cosa hanno lasciato al di là di qualche nozione medica o pseudomedica in più e tanta preoccupazione? Forse tanta desolazione.

È tempo di tornare a pensare, non per diventare i grandi filosofi del passato, ma per essere le persone normali che prima pensavano e le cui circonvoluzioni cerebrali non si sono appiattite o hanno assunto le sembianze del COVID.

Torniamo a parlare del tempo (come facevamo una volta), dei vestiti inguardabili della vicina di casa, ma anche di letteratura, di cinema, di teatro.

Torniamo a leggere, a discutere di politica (magari con la «P» maiuscola, difficile da trovare oggi).

Torniamo a pregare senza essere avviliti dal posto da occupare in chiesa o dall'igienizzazione delle mani.

Torniamo a riempire la mente del dialogo con Dio, torniamo a pensare agli altri, anzi torniamo a pensare, semplicemente.

Lasciamo il COVID all'archivio dei nostri ricordi, mettiamolo in un file che, solo se sarà necessario, riapriremo. Abbiamo altro da fare e «a cui pensare».

UNA NUOVA CONSAPEVOLEZZA

Uscire dalla pandemia non significa solo aver raggiunto l'immunità di gregge, certo anche. Significa aver acquisito un superiore livello di consapevolezza, in cui il bagaglio dei ricordi si trasforma in

esperienza esistenziale e contribuisce a un nuovo assetto di pensiero, a un piano di volo superiore.

Eh sì, perché è necessario spiccare il salto, porsi su un piano più elevato che, per certi aspetti, era in fondo quello che avevamo quando è scoppiata la pandemia. Poi tutto si è abbassato. Adesso occorre riprendere la strada.

La nostra mente, grazie a Dio, non è andata in rianimazione, anche se spesso ha subito non pochi danni: depressione, paure, incertezze, chiusure, incapacità di progettarsi in un futuro da intravedere migliore e possibile.

Ma il futuro non si costruisce solo riaprendo un ristorante o tornando a sostenere il terribile danno economico che hanno subito molti, né fasciando le tante piaghe che la pandemia ha lasciato. Si costruisce anche rivitalizzando quel dono unico che Dio ci ha dato e che, come nel noto affresco della cappella Sistina, ci ha trasmesso.

PREGHIERA (R. Laurita)

*Quando la forza degli elementi si scatena
e temiamo per la nostra incolumità,
quando infuria la tempesta
e le nostre esili barche stanno per affondare,
noi, Gesù, abbiamo l'impressione
che tu dorma, che non t'interessi di noi,
di quello che sta per accaderci.*

*Ci sentiamo soli, abbandonati a noi stessi,
in balia del pericolo che incombe
e non sappiamo più cosa pensare.
Vorremmo essere sottratti
a questi momenti di smarrimento,
vorremmo che tu ci risolvesti
ogni problema, in modo magico.*

*Vorremmo che, al momento opportuno,
al primo accenno di burrasca,
tu intervenissi subito, senza farci attendere.
E invece tu ci chiedi
di aver fiducia in te,
di attendere, di pazientare,
perché ti stiamo a cuore
più di quanto osiamo immaginare.*

*Grazie, Gesù, per la tua presenza,
per il tuo amore che continua a custodirci
anche quando dubitiamo di te.
Grazie, Gesù, perché ci rimani accanto,
disposto a portare insieme a noi
le fatiche e le sconfitte della vita,
le paure che ci portiamo dentro,
i dubbi che incrinano le nostre certezze.*

*Grazie, Gesù, perché solo tu
puoi far tacere il vento e il mare
e riportare pace nella mia esistenza.*

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 20 GIUGNO XII DOMENICA TEMPO ORDINARIO Gb 38,1.8-11; Sal 106; 2Cor 5,14-17; Mc 4,35-41 <i>Rendetevi grazie al Signore, il suo amore è per sempre</i>	Un'obiezione di ordine tecnico è il primo rifugio di un mascalzone. (Heywood Campbell Broun)	SS. Messe ore 9,00 – 11,00 – 19,30
LUNEDÌ 21 GIUGNO Gen 12,1-9; Sal 32; Mt 7,1-5 <i>Beato il popolo che Dio ha scelto come sua eredità</i>	Le convinzioni, più delle bugie, sono nemiche pericolose della verità. (Nietzsche)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 16,30 – 19,30: Oratorio estivo
MARTEDÌ 22 GIUGNO S. Paolino da Nola – memoria facoltativa Gen 13,2.5-18; Sal 14; Mt 7,6.12-14 <i>Signore, chi sarà ospite nella tua tenda?</i>	I delitti dell'estrema civiltà sono certamente più atroci di quelli dell'estrema barbarie. (Barbey D'Aurevilly)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 16,30 – 19,30: Oratorio estivo
MERCOLEDÌ 23 GIUGNO Gen 15,1-12.17-18; Sal 104; Mt 7,15-20 <i>Il Signore si è sempre ricordato della sua alleanza</i>	La nostra forza matura dalla debolezza. (Ralph Waldo Emerson)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 16,30 – 19,30: Oratorio estivo
GIOVEDÌ 24 GIUGNO NATIVITÀ DI SAN GIOVANNI BATTISTA - Solennità Is 49,1-6; Sal 138; At 13,22-26; Lc 1,57-66.80 <i>Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda</i>	Ma io sono costante come la stella polare, che per il suo essere fedele, fissa e inamovibile non ha pari nel firmamento. (Shakespeare)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 16,30 – 19,30: Oratorio estivo
VENEDÌ 25 GIUGNO Gen 17,1.9-10.15-22; Sal 127; Mt 8,1-4 <i>Benedetto l'uomo che teme il Signore</i>	Porta con gioia la tua croce e quella porterà te. (Thomas Kempis)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
SABATO 26 GIUGNO Gen 18,1-15; Cant. Lc 1,46-55; Mt 8,5-17 <i>Il Signore si è ricordato della sua misericordia</i>	La scoperta di un piatto nuovo è più preziosa per il genere umano che la scoperta di una nuova stella. (Brillant Savarin)	Ore 16,00: Catechismo fanciulli prima comunione Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
DOMENICA 27 GIUGNO XIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO Sap 1,13-15; 2,23-24; Sal 29; 2Cor 8,7.9.13-15; Mc 5,21-43 <i>Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato</i>	Non esiste il caso, perché il caso è la Provvidenza degli imbecilli, e la Giustizia vuole che gli imbecilli non abbiano Provvidenza. (Léon Bloy)	SS. Messe ore 9,00 – 11,00 – 19,30

I RACCONTI DEL GUFO PIETRA D'INCIAMPO

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse:

Proprio in mezzo ad una strada, un mattino, comparve una grossa pietra!

Era decisamente visibile, ed ingombrante: gli automobilisti cominciarono a girarle intorno, per evitarla.

Dovevano frenare, mettersi in coda, ma lo facevano brontolando, e suonando il "clacson"...

Alle undici del mattino, si era già formato un corteo di cittadini, che protestavano, davanti al Municipio: a mezzogiorno, i Sindacati annunciarono uno sciopero di tre giorni, e tutti gli studenti scesero in Piazza, per dimostrare!

Alle quattro del pomeriggio, gli "indignati" occuparono la Piazza principale, e "Striscia la Notizia" mandò i suoi inviati, a casa dell'Assessore.

Nacque, immediatamente, il Movimento "No Sass"...

Alle diciotto, passò sulla strada un venditore ambulante di verdura, con il suo camioncino sgangherato!

Si fermò a lato della strada, con i lampeggianti accesi,

e collocò, diligentemente, il triangolo rosso, a distanza di sicurezza, per avvertire gli automobilisti.

Poi, cominciò a tentare di rimuovere il masso! Dopo molta fatica, e sudore, riuscì finalmente a muovere la pietra, spostandola al bordo della strada.

Mentre tornava verso il suo camioncino, notò che c'era una grossa busta, attaccata alla pietra, sul lato che, prima, poggiava sull'asfalto...

La busta conteneva un grosso assegno, ed una lettera, con l'intestazione della più importante Industria del Paese, che diceva che l'assegno era per la persona, che avesse rimosso la pietra dalla strada.

L'assegno era accompagnato dall'offerta dell'incarico di "Vice-Presidente Esecutivo", della Compagnia.

Il venditore ambulante imparò quello che, molti di noi, neanche comprendono:

«Tutti gli ostacoli, e le difficoltà, che incontriamo sulla strada della nostra vita, sono un'opportunità per progredire!».